

# Come vivere nel “villaggio globale”

Colloquio con Sandro Calvani a cura di Maria Teresa Pontara Pederiva

in “Settimana” n. 35 del 2 ottobre 2011

Il suo sito personale si apre con una frase di Nelson Mandela: *After all, if I cannot change when the circumstances demand it, how can I expect others to?* (dopo tutto, se non riesco a cambiare quando le circostanze lo richiedono, come posso aspettarmi che lo facciano gli altri?). Le notizie biografiche indicano l'incarico attuale: direttore ASEAN, il centro di eccellenza per gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite presso l' *Asian Institute of Technology* di Bangkok. Abbiamo di fronte Sandro Calvani, classe 1952, genovese, laurea in scienze biologiche, una moglie e quattro figli, una vita spesa ad accumulare una rete di esperienze e professionalità che lasciamo a lui descriverci.

## **Cosa ha significato in termini di esperienza l'aver lavorato in ben 135 paesi?**

Nel mio servizio internazionale a partire dal 1980 ho avuto il privilegio rarissimo di vivere in tanti paesi vittime delle principali crisi umanitarie e dei più gravi conflitti degli ultimi 30 anni, a fianco ai più poveri ma anche osservando il lavoro delle loro autorità e della cooperazione internazionale governativa e non. Ho raccolto un grosso bagaglio di metodologie di consultazione e di costruzione del consenso per superare conflitti ed esperienze disumane di violenza e di ingiustizia. Posso dire che non esistono singoli responsabili delle grandi crisi e dei grandi rischi che l'umanità ha affrontato e deve risolvere con urgenza. Additare un solo colpevole ad ogni grande esplosione di ingiustizia e di abuso dei diritti umani è una semplificazione, molto vicina alla mistificazione della verità. Dietro la rottura di un oleodotto in alto mare targato *British Petroleum*, o un attacco terroristico, o un bombardamento di donne e bambini targato Ghaddafi, ci sono sempre responsabilità molto

diffuse di tanti furbetti, corrotti, incompetenti e prepotenti che resteranno anonimi per la storia e impuni per la giustizia internazionale. In molti casi la corruzione e la tolleranza per gli abusi esiste grazie alla collaborazione e all'indifferenza di milioni di cittadini che potrebbero e dovrebbero impedirla. E credo che una maggiore e attenta responsabilità collettiva dell'intero genere umano per i beni pubblici globali sia l'unico bandolo della matassa che può sciogliere la complessità ingarbugliata della crescita diseguale, della crisi economica e dell'ecocidio in atto.

## **In cosa consiste oggi il suo lavoro in Thailandia?**

Il Centro ASEAN sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio ([www.arcmdg.ait.asia](http://www.arcmdg.ait.asia)) è l'unico centro di eccellenza riconosciuto dall'ONU per realizzare ricerca applicata e condivisione di buone pratiche sugli otto obiettivi di sviluppo approvati da 192 paesi nel Summit del 2000. Grazie alla collaborazione di centinaia di ricercatori e professori universitari dell'*Asian Institute of Technology* (AIT), che ci ospita a Bangkok, e di molte altre Università in ogni parte del mondo realizziamo formazione avanzata e facilitazione specializzata per accelerare l'ottenimento di tali obiettivi di pace, libertà civili e giustizia per tutti. L'AIT ([www.ait.asia](http://www.ait.asia)) è l'unica università internazionale fondata, cresciuta ed in attività come Organizzazione Internazionale, che rilascia diplomi di laurea, masters e dottorati riconosciuti in decine di paesi. Cerco di “restituire” a migliaia di studenti da quasi cento paesi e a funzionari di ONG e governi l'esperienza che ho acquisito nella mia carriera internazionale. Per massimizzare le opportunità dei giovani di entrare a [far] parte di organizzazioni internazionali, nell'Aprile 2012

terremo a Bangkok una conferenza dell'*Asia-Pacific Model United Nations*, aperta a tutte le Università del mondo, dove gli studenti potranno sperimentare loro stessi il lavoro dei diplomatici e funzionari delle Nazioni Unite ([www.apmun.org](http://www.apmun.org)).

***Ha inciso in qualche modo sul suo lavoro l'esperienza in Caritas Italiana e poi Caritas Internationalis?***

Certamente sì. Nel mio servizio alla Caritas Italiana ed alla *Caritas Internationalis* tra il 1980 ed il 1988 ho visitato 65 paesi tra i più poveri e facilitato gli aiuti umanitari italiani e progetti di sviluppo. Era la co-operazione semplice e diretta delle parrocchie italiane, uno dei modelli più flessibili ed efficaci di restituzione di giustizia che poi ha ispirato tante altre ONG di volontariato per lo sviluppo. Come responsabile del settore internazionale di Caritas Italiana e rappresentante di *Caritas Internationalis* presso gli organismi dell'ONU, gestivo gli aiuti e allo stesso tempo ero il portavoce dei poveri presso i loro benefattori e organizzazioni internazionali come la FAO, l'IFAD, e il Programma Alimentare Mondiale. Ho dovuto imparare a capire alla svelta le complessità delle ingiustizie globali per poterle spiegare ai non specialisti che vogliono dare una mano.

***In tempo di crisi economica globale che prospettive ci sono per uno sviluppo nei paesi impoveriti?***

Credo che la crisi finanziaria ed economica globale rappresenti soprattutto l'effetto e non la causa del malsviluppo globale. Le risorse ambientali, energetiche ed umane del sistema mondo funzionano come un orologio dove qualunque rotellina fuori posto può rallentare tutto l'ingranaggio o addirittura fermare le lancette che vediamo tutti come i conflitti, la sicurezza alimentare, il cambio climatico, l'occupazione e le migrazioni. Ma dato che non capiamo e non vediamo nemmeno il meccanismo che c'è dietro, crediamo -sbagliandoci- che portando avanti a forza le lancette sul davanti dell'orologio si possono eliminare i ritardi

che vediamo. Se c'è una democrazia in ritardo tiriamo le bombe, se c'è un paese arretrato nello sviluppo gli tiriamo qualche aiuto o qualche progetto di sviluppo, o cancelliamo il suo debito. Ma se non troviamo anche gli ingranaggi bloccati o rotti, tra un po' sarà tutto di nuovo in ritardo. I paesi impoveriti lo hanno capito dopo tanti errori che hanno fatto pure loro. E adesso insistono per partecipare alla gestione delle decisioni globali che contano ed impegnarsi a fare la loro parte. Per esempio Brasile, Russia, Indonesia, Cina e Sud Africa si sono offerti di mitigare con i loro investimenti il grave indebitamento del Nord del mondo, un segno palese che le relazioni di aiuto allo sviluppo non sono più a senso unico.

I paesi in via di sviluppo si stanno modernizzando e crescendo a ritmi di sviluppo 4-5 volte l'Italia. Nei paesi poverissimi, come Sud Sudan, Somalia, Sierra Leone, Burkina Faso, Laos, Haiti, Bangladesh, vedremo ancora gravi crisi umanitarie se la comunità internazionale non si darà un sistema stabile di sicurezza alimentare, compresa la prevenzione delle carestie, invece che affidarsi solo ai pur necessari soccorsi di emergenza. O regoliamo meglio l'equo accesso a risorse come acqua, terre arabili, produzione e commercio del cibo, o diventeranno cause di conflitto.

***Dalla lontana Thailandia, come valuta il livello di apertura degli italiani e della comunità ecclesiale verso i problemi globali?***

In un mondo multipolare e interconnesso non ci sono più osservatori lontani. Lontani da che cosa? Grazie alla globalizzazione la distanza tra i popoli è morta e sepolta per sempre. Come in altre parti del mondo ricco, anche in Italia le difficoltà a capire la complessità dell'interdipendenza tra i popoli e le paure originate da tante diversità culturali e migrazioni rafforzano i localismi miopi che vorrebbero dividere il mondo in migliaia di villaggi vicini ma separati e blindati, come cassette di sicurezza in banca. Così tante buone volontà e buone battaglie per l'educazione interculturale e

mondialista fanno fatica a divenire un carattere comune dell'opinione pubblica e dunque anche prassi politiche. Chi protesta per le strade contro la globalizzazione e contro le migrazioni, non si rende conto del ridicolo di marciare con scarpe fatte in Cina e magliette fabbricate in Indonesia mentre si beve un caffè etiopico o colombiano, usando telefonini coreani fatti con metalli rari che vengono dal Congo. Ma ormai la globalizzazione delle responsabilità, non solo dei mercati, piove alla grande come un'alluvione su tutto ciò che conta nella vita di tutti. Gli ombrelli e gli impermeabili delle ideologie razziste servono a poco; ci bagneremo tutti, meglio imparare a nuotare. Gli italiani stanno simpatici a quasi tutti i popoli del mondo: dunque l'Italia potrebbe giocare un ruolo da protagonista nel costruire maggiore comprensione dei problemi globali.

A me pare che la chiesa italiana, soprattutto a livello delle chiese locali, giochi un ottimo ruolo di lievito nella massa. Ma potrebbe certamente essere molto più coraggiosa, soprattutto sulla disuguaglianza, sul cambio di stili di vita richiesti dal cambio climatico e sui temi della pace.

### ***In quali termini sarebbe possibile "allargare" di più gli orizzonti delle persone?***

Come i nostri nonni vivevano tranquilli in un paese o in quartiere di cui conoscevano tutto, dal farmacista al matto, dall'avvocato alle sorgenti d'acqua, oggi dobbiamo trovare il modo per conoscere il villaggio mondo con la stessa serenità e viverci dentro ugualmente tranquilli.

L'educazione e l'informazione a tutti i livelli devono giocare a tutto campo un ruolo di facilitatori di questa complessa trasformazione culturale. In più ho proposto che ogni giovane di ogni parte del mondo faccia un servizio civile

internazionale obbligatorio di almeno un anno in un paese diverso da quello dov'è nato. Si costituirebbe così una nuova generazione di internazionalisti estroversi che hanno fatto esperienza del fatto indiscutibile che tutta l'umanità ha in realtà una sola patria: il pianeta Terra.

### ***Tre valori che ha apprezzato nel mondo asiatico, meno presenti in Europa?***

Il senso della comunità che aiuta a essere felice di far il bene altrui come prassi normale, invece che scelta di merito speciale. L'integrazione comune in famiglia e sul lavoro tra esperienze e vita di diverse generazioni. La gran voglia di sorridere ed essere felici, che orienta l'agire personale molto più della voglia di avere successo o di far soldi.

### ***Quale nuova umanità sarà quella del terzo millennio?***

Spero che sarà un'umanità fortemente convinta della necessità di adattarci a vivere insieme, mitigando le tensioni dovute alle diversità che ci saranno sempre. Non diventeremo tutti uguali o pezzettini indistinguibili gli uni dagli altri come in un minestrone, ma piuttosto diventeremo tutti più convinti di aver tutti gli stessi diritti e quindi disposti a dar spazio ed importanza ai diritti degli altri e delle prossime generazioni. È anche l'unico modo sostenibile perché l'umanità sopravviva in questo pianeta senza ammazzarci gli uni gli altri, con le bombe o con la distribuzione diseguale delle risorse. L' *homo sapiens* del futuro sarà abbastanza saggio ed intelligente da saper prendersi cura del creato per il bene di tutti.

*A cura di Maria Teresa Pontara Pederiva*